

Prendendo atto del particolare momento storico, che vede, nella panoramica dell'Arte italiana contemporanea, rarefarsi sempre più le intenzioni e gli spazi dedicati agli artisti che operano nel vasto campo delle performance e delle installazioni, decidiamo, su iniziativa comune e in pieno accordo, di aprire uno spazio: il Centro Uh!, di cui questo giornale è la voce.

Un centro dove presentare, oltre ai nostri lavori, le operazioni di quegli artisti che praticano le nostre stesse aree-idee (la trasgressione è la misura delle nostre intenzioni).

Questo centro non viene proposto come nuovo vogliamo soltanto assicurare una continuità e una disponibilità ideale e reale a chi opera e ha operato nei "campi e luoghi aperti".

Centro Uh! dunque. Per uno spazio necessariamente più mentale che fisico, non fisso ma mobile: uno spazio cioè di volta in volta variante, secondo le esigenze espositive dell'artista invitato e secondo le nostre esigenze interne; le operazioni del Centro Uh! potranno aver luogo ovunque (gallerie, librerie, garages, teatri, scuole, piazze, etc.). Siamo, essendo.

Angelo Pretolani,
Adriano Rimassa,
Roberto Rossini.



Luigi Viola.
"Il sogno di Norwid", performance, Centro Uh!, Genova, febbraio 1980.



Judit Kele.
"Time-wall-paper", performance, Centro Uh!, Genova, aprile 1980.



UHL!

performance, film,
installazioni, mail-art,
audio/video tapes, etc.

RISTABILIRE IL DISORDINE BODY-ART, ieri ★ BODY-RAGE, oggi

1 Luigi Viola.
8 febbraio 1980.
Il Centro Uh! ha iniziato la sua attività presentando "Il sogno di Norwid", una performance dell'artista veneziano Luigi Viola - nello spazio della galleria Unimedia (1). Viola performa su strutture (fisiche e mentali) minime, e con "Norwid" ha mantenuto immutata questa sua maniera di operare nel vasto campo delle Azioni. Nei suoi lavori non c'è spettacolo. Ci sono più assenze che presenze. Le performances di Viola sono situazioni (ridotte all'osso. Dure (per chi è spettatore e non autore). Intime. Notturme. Il suo è uno spettacolo di sé. Delle emozioni, sue. Il pubblico che assiste ha (fa) un'altra performance (ma forse non lo sa perché, come sempre, aspetta, abituato-addormentato dal teatro ufficiale a subire lo spettacolo). Ognuno è... nel suo SPAZIO-TEATRO (2). Viola con questo suo genere minimale si situa differenzialmente rispetto alle esperienze di teatro-performance che invece oggi molti giovani performers praticano, stravolgendo il linguaggio-teatro. L'intento di questi giovani è forse quello di creare un nuovo-teatro-metropolitano. Più. Più legato alla situazione-vita che molti giovani oggi "viaggiano". Viola invece solo opera venetamente a lato di queste situazioni e i suoi modi-performance sono quelli stanchi e bui di una Venezia Uggiosa. Thomas Mann, remember. Down.
"Qualche volta al mattino... mentre contemplava sognando il mare azzurro, o nella notte tiepida sdraiato sui cuscini della gondola che dopo una lunga so-

stta in Piazza San Marco lo riportava a casa sotto il vasto cielo stellato... egli (Norwid-Aschenbach-Viola) ripensava alla casa fra i monti, scenari delle sue battaglie estive, dove le nuvole passavano basse sul giardino e tremendi temporali notturni spegnevano le luci domestiche e i corvi da lui nutriti si dondolavano in cima agli abeti". (La morte a Venezia).
Con la performance di Viola il Centro Uh! ha inteso presentare uno dei tanti aspetti della "Performance Art"... senza tuttavia avere intenzione di escluderne altri - è infatti intenzione del Centro proporre tutti gli aspetti presenti oggi nella Performance. Il proporre in questo caso deve essere inteso nel senso di dimostrare: si vuole affermare che la performance non è UNA e che è nata come momento di rottura e tale rimane oggi a molti anni di distanza (anche se molti preferiscono dimenticarlo), senza aver voluto acquisire UNA sua "maniera" determinata, perché ogni performer ha un suo modo: la performance è un esercizio del sé. Ognuno ha il proprio. Ognuno deve avere il proprio (3).
Opporsi. In un momento come quello attuale in cui tante cose espressioni vengono occultate "ad arte" a favore di altre (meno fastidiose e più consumabili) da abili mercanti aiutati da altrettanto abili critici.
Opporsi. Al tentativo di restaurazione in atto, non accettando assolutamente il riflusso celebrato da più parti come salvez-

za. Per questo è necessario Opporsi. Per questo il Centro Uh! ha intenzione di RISTABILIRE IL DISORDINE: la trasgressione è la misura delle nostre intenzioni.
2 Angelo Pretolani, L'Angelo. 12 marzo 1980.
La seconda proposta del Centro Uh! in questa stagione è stata una performance di Angelo Pretolani (a cui ha preso parte suo fratello Mario), anche questa nello spazio della galleria Unimedia.
Con Pretolani si ha un altro esempio di performance, diverso da quello offerto da Viola (ma ugualmente al di fuori dello spettacolo tradizionalmente-teatralmente inteso) - esiste infatti nelle azioni di Angelo un'altra organizzazione degli elementi spazio-corpo, e fondamentale diventa quindi la parte relativa all'installazione. Anche la durata del lavoro è stata diversa: l'azione di Viola si è svolta nello spazio di 5-10 minuti, quella di Pretolani è arrivata fino a trenta minuti.
"D'ALTRONDE DISEGNO D'IO", questo il titolo del lavoro, è iniziato alle ore 21 e solo a quell'ora le porte della galleria sono state aperte al pubblico, che entrando si è trovato già in performance senza dover attendere alcuna entrata in scena. Tutto era già. Forse da sempre.
Pretolani ha operato su due stanze della galleria.
Prima stanza (il luogo DIO): tre elementi rendono difficile la presenza (del pubblico e dei due performers) in questa stanza - un fortissimo odore di pesci marci

rende irrespirabile l'aria, una scarsissima illuminazione, un suono-segnale di pericolo ossessivamente ripetuto da un magnetofono a volume altissimo.
Senso di morte. Un lavoro sui sensi... olfatto, udito... ragione...
Lentamente. Contro la dittatura della velocità-consumo. Dei nostri tempi. L'Angelo ha agito suonando un banjo con un corallo a forma di cervello. Si è spogliato di un cappotto pesante (un vecchio cappotto grigio forse appartenuto al vate Carducci), restando vestito d'azzurro, come sempre nelle sue performances a simboleggiare un Angelo. Celeste, ma Terrestre. Nietzscheano. Ha usato simulacri d'Italia & un vestito da sposa senza sposa. Suo fratello Mario seduto assisteva e leggeva: "Il mio divenire non ha mutato la mia storia, la mia rabbia in gioia. Certe volte credo di essere Tito Speri, probabilmente lo sono sempre".
Seconda stanza (il luogo D'IO): ad un certo punto L'Angelo cambia situazione (L'Angelo è sempre colui che annuncia, questa volta però la annunciazione è à rebours), si sposta nella seconda stanza. Apre la porta, entra. Il pubblico, che non sapeva dell'esistenza e della prosecuzione della performance in questa stanza, lo segue. E' liberato. ?
Non ci sono più odori, c'è molta luce, non ci sono suoni-rumori. L'Angelo si ferma di fronte ad una parete dove precedentemente erano stati collocati tredici suoi disegni. Uno accanto all'altro, a formare una cometa con la coda in basso anziché in alto, cioè

una cometa che non viene dal Cielo ma sale al Cielo. Terrestre.
I suoi disegni sono senza figure. Solo colori. Forme informi, liberi cosmi. Colori tenui. Delicati. Una situazione solo visiva. Dolce. Olfatto, Udito, Ragione non sono più colpiti. Volano, il passaggio. Morte. Vita.
D'ALTRONDE DISEGNO D'IO. D'ALTRONDE DISEGNO L'UOMO.



L'Angelo Pretolani.
"D'altronde disegno d'io", performance, Centro Uh!, Genova, marzo 1980.

3 Judit Kele.
11 aprile 1980.
Terza performance. "Time-wall-paper". Per presentare questa azione della artista ungherese Judit Kele, il Centro Uh! si è valso della collaborazione della galleria Arte Verso e Time-wall-paper ha così potuto aver luogo nello spazio di questa galleria genovese. Anche per questa performance, come per la precedente di Angelo, sono stati necessari due performers; la giovane artista di Budapest ha così voluto che al suo lavoro prendesse parte il performer genovese Aurelio Caminati. Time-wall-paper. Un lavoro che è riflessione sui paesi dell'est. Sulla violenza. Sulla repressione. Forse. Certo... sul corpo di Judit perché, in un certo senso, questa performance è vicina a certi aspetti della Body-Art-Violence. Esorcizzare la violenza attraverso esercizi di trance-performance. Fino alla perdita dei Sensi. Possibili. Di questa società.
La conversazione col potere di Judit Kele è una testimonianza che giunge dall'Ungheria e va a sovrapporsi alle (apparentemente meno violente) social-democrazie dell'ovest.
Un film 16 mm. di Judit Kele proiettato sul muro "illumina" lo spazio della galleria e "apre" alla performance. Nel film Judit nuota. Primi piani del viso, che emerge dall'acqua per alcuni secondi, poi scompare sott'acqua per alcuni secondi, poi riappare. Per alcuni secondi. Time. Judit, seduta-confusa fra il pubblico, si osserva. Sul muro. Wall-paper. Poi si alza e va a dispor-